avrebbero influito «sull'azione politica fra una generazione»:[19] ossia, quel pensiero economico contemporaneo verso il quale si è visto che Einaudi nutriva una grande diffidenza, ma proprio per ciò riteneva più grave che i politici non si fossero accorti o non facessero abbastanza conto neppure di costoro.

Il profilo dell'Einaudi politico ed economista che esce dalle sue notate citazioni del 1935 e del 1948 conferma, così, appieno sia il suo profondo credo nella «meravigliosa» economia di mercato e libera impresa, sia la sua riserva di fondo sulla scienza economica del '900 e, ancor più, su quella di scuola marxistica, sia, soprattutto, la sua preoccupazione per la scarsa osmosi fra politica e cultura economica. Ed è proprio per quest'ultimo punto che il «pensiero scientifico economico corrente», com'egli lo definiva, assumeva un'importanza politica fondamentale.

Einaudi, invero, non deprecava soltanto la sordità dei politici alla cultura economica. Rilevava anche che gli economisti italiani del primo quarto del '900 «o non filosofarono pubblicamente per iscritto, o se pretesero esporre una loro filosofia, mossero, come il Pareto, da premesse e si avanzarono per vie» molto diverse da quelle di Croce, sicché l'idea di quest'ultimo che il suo pensiero avesse avuto efficacia anche sugli studi di economia era un'idea senz'altro infondata. Negli stessi studi di economia «le scienze vicine della politica o della morale e la filosofia in generale» erano state toccate solo per l'atteggiamento 'liberistico' di taluni economisti, che costituiva «il solo punto», o, piuttosto, «l'occasione, per manifestare delle idee sul mondo, sulla vita, sullo Stato e somiglianti concetti generali». Qualcosa del genere non si era avuto neppure per «il problema del valore, il quale un tempo teneva così gran parte nei trattati economici e chiamava a raccolta premesse attinte alla filosofia utilitaria», ma si era via via trasformato «in un problema di prezzi», di «fattori di un sistema di equilibrio», di cui importava la dinamica, non la dimensione psicologica o morale.[20]

Proprio il liberalismo, però, che pure costituiva un punto di contatto fra economia e filosofia, rappresentava, d'altra parte, un problema. Einaudi conveniva in pieno col Croce nel ritenere che quello di 'liberismo' fosse «un concetto inferiore e subordinato a quello più ampio del "liberalismo"», poiché non era altro che «la traduzione empirica, applicata ai problemi concreti economici, di una concezione più vasta ed etica, che è quella del liberalismo».[21]

---

[19] *Ibid.*

[20] Cfr. L. EINAUDI, *Dei concetti di liberismo economico e di borghesia e sulle origini materialistiche della guerra*, «Riforma sociale», settembre-ottobre 1928, poi col titolo *Liberalismo. Borghesia e origini della guerra*, in *Il buongoverno* cit., pp. 188-189.

[21] *Ivi*, p. 189.